

L'Alleanza Libertaria

ROMA, 10 GIUGNO 1910.

CONTRO OGNI FORMA DI SFRUTTAMENTO E DI AUTORITA'

ANNO III. — N. 97.

ABBONAMENTI

ITALIA: Anno L. 4,00 — Semestre L. 2,25 — Trimestre L. 1,25
ESTERO: » » 6,00 — » » 3,25 — » » 2,00

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Casella postale n. 276, Roma — Per telegr. Via Modena 3
Il giornale si pubblica ogni venerdì

UN NUMERO SEPARATO

ITALIA: centesimi cinque — ESTERO: il doppio
(Conto corrente con la posta)

10 GIUGNO 1910

Rinaldo Tomasselli - gerente responsabile

IL NEO-MALTHUSIANISMO IN ITALIA

De Pietri-Tonelli ha recentemente pubblicato, sulla rivista « Pagine Libere » di Lugano, le risposte ad un'inchiesta da lui organizzata fra gli studiosi di scienze sociali d'Italia, con il questionario seguente:

« Crede la signoria vostra che nei rapporti sessuali abbia a sostituirsi alla spontaneità un'istintiva un prudente regolamento? »

« Se no, voglia dirne i motivi. »

« Se si, voglia dire l'estensione di tale regolamento, le ragioni e possibilmente i modi e le conseguenze, i consigli da darsi ai giovani ed agli operai. »

Degli uomini il cui nome porta l'aggettivo di scienziati, hanno risposto no. Altri, filantropi, politicanti e rivoluzionari, pur rispondendo favorevolmente, hanno circondato il loro sì di tante astratte considerazioni da lasciar credere inutile o quasi la propaganda neo-malthusiana.

Una nota predomina codeste risposte pro e contro, quella dell'inchiestore compresa e suona: La morale, il buon costume, l'interesse della razza, l'eccesso e penuria d'uomini sulla terra ecc.

Nota che è particolare ai sociologi. Non è essa, la sociologia, una specialità degli scrittori italiani in genere? Prima di consigliare all'individuo di bere acqua e vino, vestirsi di chiaro o di scuro, essere monogamo o poligamo, essi vogliono sapere quali sono i fenomeni morali, giuridici, economici che ne conseguono. Che ciò piaccia o no all'individuo, al principale interessato, che gli sia utile o no, che il suo corpo o il suo spirito ne goda o ne soffra, è cosa per essi secondaria.

Pei politicanti, uomini di governo, diplomatici, economisti, socialisti scientifici ed anche alcuni sindacalisti rivoluzionari, è un fantastico benessere generale, è la felicità di una nazione o della popolazione totale del globo che serve loro come punto di partenza, per arrivare ad ammettere o no una determinata propaganda od azione.

E' così che quando leggete un articolo di giornale, un opuscolo, un libro, siete costretti spesso, se volete tirarne un po' di sostanza, a guardare prima la firma.

Tanto sono comuni gli ismi e gli ari della sociologia e della politica, che non sapete se si tratta di un socialista, di un radicale od un conservatore.

Leggendo un giorno un articolo sul *Journal* di Parigi, contro il Parlamento francese, se non avessi prima veduto la firma del noto giornalista Jacques Dhur avrei creduto che quella critica emanava dalla penna di un libertario.

E' così che gli scrittori, partendo dai presupposti vaghi della sociologia, troppo vasti per averne una esatta percezione, arrivano a delle conclusioni banali se non assurde che essi stessi smentiscono coscientemente e incoscientemente coi loro atti. E' così che il moralista è talvolta immorale, il conservatore è rivoluzionario e viceversa.

Con questo non intendo dire che la sociologia sia un'assurdità, occorrerebbe forse cambiarne i presupposti. Comunque non si può tracciare la condotta degli individui colla nozione dei fenomeni collettivi.

So bene che noi siamo in fondo il risultato di un ambiente esteriore in cui ci aggiriamo, ma so pure, che gli oggetti, le persone, la natura tutta si trasfondono nell'individuo, perocchè egli diviene l'emanazione di forze intrinseche, ossia un elemento attivo, una forza determinante. Il punto di partenza, la bussola è e dev'essere dunque la nozione dei fenomeni individuali, la prossimità di vantaggi o svantaggi immediati o mediati ma più immediati che mediati. E' partendo dall'individuo che si può comparativamente e più relativamente giudicare il valore e la ripercussione dei suoi atti nell'ambiente e non procedendo col metodo inverso.

Ciò premesso dirò tuttavia qualche cosa sulla popolazione.

I lettori conoscono Malthus e Réclus.

Il primo ha affermato che la popolazione cresce in ragione geometrica da 2 a 4, ecc., mentre le sussistenze aumentano solo in ragione aritmetica, aumentano da 1, 2, 3, ecc.

Il secondo invece ha affermato che la terra, anche allo stato attuale della coltura estensiva produce il doppio di quanto occorre per soddi sfare i bisogni della popolazione e che questa può aumentare ancora senz'alcun pericolo pei viventi, poichè adottando la coltura intensiva

le sussistenze saranno ancora superiori.

Chi di essi abbia ragione è cosa non facile a dirsi. Seguaci di Malthus o di Réclus tutti diventano con statistiche alla mano. Quasi direi che la statistica è divenuta come il codice penale che contiene articoli per qualsiasi causa.

I socialisti, marxisti puri o reclusiani per la circostanza, affermano non esistere penuria di sussistenze dal momento che si producono crisi di sovrapproduzione, ma subito dopo protestano contro la miseria, l'abbruttimento, deplorano i morti di fame, ecc. Non sanno domandarsene la ragione all'infuori della spiegazione data da Marx.

Vi è sovrapproduzione di vino? Ma quanta gente beve acqua o vino fatturato, perchè non può procurarsi il vino di marca. Vi è sovra-

produzione di scarpe? Ma quanta gente ne è priva e quanti portano le scarpe sfondate o più volte rattestate perchè non può procurarsene. Vi è stata anche una crisi di sovrapproduzione nell'industria delle automobili, ma nè io nè voialtri, credo, ne abbiamo mai avute.

Date a ciascuno il necessario, quauto i suoi bisogni richiedono: date a ciascuno da mangiare, da vestire e da divertirsi nella stessa proporzione che è data ai borghesi, e poi si potrà fissare la sovrapproduzione. Ma — si dice — non vedete che la teoria di Malthus ha ricevuto la più solenne smentita da oltre quattro secoli di esperienza? La popolazione ha più che raddoppiato nei paesi civili, eppure il tenore di vita anche delle classi più misere si è di molto elevato.

Qui mi affretto a dichiarare che l'osservazione è superficiale. Anzitutto la natalità è diminuita e se, cosa apparentemente strana, la popolazione è aumentata, il fatto lo si deve ai mezzi di difesa e di protezione contro le cause di distruzione: che noi possediamo e che non possedevano i nostri predecessori.

La natalità è diminuita: 1. in virtù di una legge naturale che va dall'essere infinitamente piccolo all'essere il più perfettamente organizzato, dalla cellula all'uomo. Legge per la quale gli esseri infinitesimali si riproducono a milioni e con vertiginosa rapidità e gli esseri superiori si riproducono lentamente, conservandosi lungamente; 2. al malthusianismo, cioè ad una astinenza sessuale più o meno forzata, al ritardo del matrimonio cui sono costretti — per cause diverse — certi individui appartenenti alle diverse classi delle società: 3. al neo-malthusianismo, cioè al progredire spontaneo dell'igiene sessuale che, come l'igiene del corpo e della bocca previene certe malattie della pelle e dei denti, diminuisce le probabilità della fecondazione; nonchè a mezzi preventivi od abortivi destinati ad avere in avvenire un'influenza preponderante su tutte le altre cause.

Per contro, dato il progresso delle scienze mediche e l'aumento delle sussistenze (sic), le cause di distruzione sono diminuite in proporzione maggiore determinando così un aumento di popolazione. Ma è proprio necessario dimostrare colla matematica dei socialisti che se le guerre, i disastri, le epidemie fossero state evitate com'è loro e nostro desiderio, la popolazione sarebbe aumentata in una proporzione forse maggiore delle sussistenze? Che se l'alcoolismo, le malattie professionali, la tubercolosi, la sifilide, la denutrizione non mietessero in così grande proporzione le loro vittime; se infine le cause di distruzione si riducessero al loro limite naturale — tolte le influenze economiche e sociali — sarebbe necessario diminuire le natalità per mantenere l'equilibrio fra questi due fattori della vita? E questa limitazione non può venire dalla natura provvidenziale — come amano chiamare gli spiritualisti del positivismo — ma piuttosto da un intervento più intelligente della scienza ginecologica.

Non ha dimostrato il Niceforo, come la mortalità nelle classi povere stia in proporzione più che doppia colla mortalità nelle classi agiate?

E se poi non vi fossero più gli sbocchi coloniali, la civiltà generalizzandosi, dove andrebbe la popolazione eccedente?

Ma si dice ancora: Maggiore sarà il numero degli uomini sulla terra, maggiore sarà il numero dei produttori, maggiore sarà la produzione.

Non si presenterebbe allora il problema dello spazio? Maggiore sarà lo spazio occupato dagli uomini, minore sarà la superficie disponibile per la produzione (e per produzione non intendo solo il necessario per nutrire lo stomaco, ma il fisico e lo spirito). Non si è lamentato degli igienisti l'insufficienza d'aria e di spazio nei quartieri operai delle grandi città? So bene che qui vi entrano delle cause economico-industriali, ma il fatto è significativo lo stesso.

Allora si aggiunge: Questo è forse un problema di domani. Ciò che preme oggi è la distribuzione razionale della ricchezza, ossia con assetto economico che permetta a ciascuno il benessere e la tranquillità.

D'accordo, la causa prima dei mali è la classica proprietà privata, ma è precisamente nella lotta contro essa che si deve essere neo-malthusiani. E qui riprendo le mosse da dove son restato, ossia dall'individuo. Si può non essere neo-malthusiani alla maniera di Drysdale e di altri spopolatori francesi e italiani, che vedono l'unico farmaco nei preservativi sessuali, ma non si può non esserlo alla maniera di rivoluzionari come Sebastien Faure che vogliono cosciente la generazione come ogni altra azione dell'individuo.

Parigi...

S. GIORNI.

(Continua)